

## François Truffaut: parole per riflettere

di Claudio Nutrito \*

C'è un crescente interesse di formatori e manager per le parole di romanzieri, letterati e filosofi. Perché?

La risposta è molteplice: per individuare metafore da trasferire nel management e nella formazione, per ricevere stimoli a mettere in discussione il pensiero corrente, per scoprire nuove verità, per ricordare vecchie verità dimenticate, per meglio capire la natura umana...

Anche dai cineasti possono provenirci stimoli di questo tipo. Per esempio, dalle parole di François Truffaut (1932-1984), in particolare dalle sue idee sul cinema (prima di diventare regista, Truffaut è stato critico cinematografico e redattore dei "Cahiers du Cinema").

Ad ognuno dei pensieri di Truffaut, qui riportati, ho fatto seguire, a mo' di stimolo, un abbozzo di riflessione, che il lettore potrà arricchire con altre considerazioni, metafore, analogie.

### La formazione come il circo?

Truffaut ama paragonare i suoi film a spettacoli di varietà. Anzi, al circo. Proprio così, vuole che i suoi film siano "spettacoli da circo". E come nella migliore tradizione del circo, Truffaut si preoccupa di mantenere sempre viva l'attenzione dello spettatore: "Non mostrerei mai due elefanti che recitano dall'inizio alla fine. Dopo gli elefanti viene il prestigiatore; dopo il prestigiatore, l'orso. Predispongo anche un intervallo verso il sesto rullo perché può capitare che la gente sia un po' stanca. Al settimo rullo riprendo in mano la situazione e cerco di concludere con le cose migliori dello spettacolo" (1).

- Riflessione: si può applicare una concezione circense anche agli interventi in aula? E come interpretare la metafora dei

---

\* Trainer in creatività. Vice Presidente Delegazione AIF Emilia Romagna. E-mail: [nutrito@tin.it](mailto:nutrito@tin.it)

“due elefanti che recitano dall’inizio alla fine”? Forse, un’interminabile sequenza di slides ripetitive?

### **Tre litri di liquido in una bottiglia da due**

Non annoiare, essere essenziali senza peraltro sacrificare l’emozione: si possono riassumere così le linee guida del cinema secondo Truffaut.

Parlando di “Quarto potere” (Citizen Kane, 1941) di Orson Welles, Truffaut osserva che “Il materiale visivo e soggettistico utilizzato avrebbe ampiamente giustificato un film di tre ore...Ora, Quarto Potere dura esattamente un’ora e cinquantanove minuti” e uno dei meriti di Welles è “quello di aver fatto entrare tre litri di liquido in una bottiglia da due”. Secondo Truffaut, uno dei principali problemi del regista è “imparare a lottare con la durata. In molti film le scene indicative sono troppo lunghe, quelle ‘privilegiate’ troppo corte, il che significa livellare tutto e creare un ritmo monotono”. In “Quarto Potere”, invece, Welles è riuscito a “differenziare fortemente le scene informative (ridotte a flash da quattro ad otto secondi) dalle vere scene emozionali di tre-quattro minuti” (2).

- Riflessione: può valere, anche per il formatore, la metafora del “fare entrare tre litri di liquido in una bottiglia da due”?

### **Un corso non è un libro**

Un film non è un libro: affermazione lapalissiana. Altrettanto lapalissiana, eppur talvolta sottovalutata, è una differenza ricordata da Truffaut: “Quando si legge si possono saltare anche lunghi passaggi. Se la lunga agonia di Madame Bovary annoia, si possono facilmente saltare molte pagine”, mentre al cinema...”lo spettatore è costretto a guardare quel che accade sullo schermo...” (3).

A tale proposito, cita Hitchcock, regista su cui Truffaut ha scritto un libro diventato un classico della bibliografia cinematografica (4). Hitchcock, secondo Truffaut “ha capito che il cinema è una ‘art de la durée’ come la musica, e come la musica, sottomessa a delle leggi di progressione, di ritmo che non hanno niente a che vedere con le leggi del romanzo. Molti film somigliano a dei romanzi, quelli di Hitchcock somigliano ad un concerto sinfonico”.

- Riflessione (lapalissiana): anche un corso non è un libro. E, forse, anche un corso può considerarsi una “art de la durée”, come la musica. E, magari, dovrebbe somigliare più ad un concerto sinfonico che ad un libro.

C'è poi un'altra frase di Hitchcock che ben si lega alle linee guida del non annoiare e dell'essenzialità: “La durata di un film dovrebbe essere direttamente commisurata alla capacità di resistenza della vescica umana”.

- Riflessione. Teniamo presente lo stesso principio per le sessioni di un corso, soprattutto se abbiamo la tentazione di ritardare (o, addirittura, abolire) il momento del coffee-break.

### **A proposito di emozioni**

Come si è visto, Truffaut parla spesso delle emozioni che un regista deve saper suscitare. Sempre a proposito d'emozioni, François distingue il “cinema normale” dal “cinema abusivo”: “Il cinema normale ...ha bisogno di un minimo d'elementi per provocare emozioni. Il cinema abusivo, per bilanciare la mancanza di talento, deve ricorrere alle scazzottate finte e violente, alle scene erotiche, ai dialoghi teatrali” (5).

- Riflessione. Oggi, giustamente, si enfatizza l'importanza del fattore emozionale nella formazione. Anche per la formazione, allora, si potrebbe operare una suddivisione fra “normale” e “abusiva” in base agli elementi (soft o hard) a cui si ricorre per produrre emozione? Magari si potrebbe distinguere fra “formazione emozionale” e “formazione pseudo-emozionale”.

### **La tentazione**

Così Truffaut sintetizza la sua “morale di regista”: un regista “non deve mai far ridere o piangere lo spettatore con qualcosa che non abbia fatto ridere o piangere lui per primo” (6).

- Riflessione. Per carità! Lungi da me il dubbio che un formatore possa esporre in aula principi e concetti di cui non è convinto! La tentazione, tuttavia, potrebbe presentarsi: la tentazione, per esempio, di esporre certe teorie o certi modelli, non perché persuaso della loro validità, ma solo

perché si tratta di teorie o modelli che “fanno presa” sull’aula. Sono certo però che all’apparire di una siffatta tentazione, il bravo formatore saprebbe allontanarla immediatamente, senza indugi.

### **La diligenza nel Far West**

“Effetto notte” (La nuit américaine, 1973) racconta la lavorazione di un film. Il protagonista, il regista Ferrand, interpretato dallo stesso Truffaut, dice: “La lavorazione di un film somiglia al percorso di una diligenza nel Far West: all’inizio uno spera di fare un bel viaggio, poi comincia a domandarsi se arriverà a destinazione”.

- Riflessione: anche durante un corso, come in un viaggio nel Far West, può sorgere il dubbio di non arrivare a destinazione? Le abilità del formatore devono allora essere analoghe a quelle del guidatore della diligenza? In che senso? Quali eventuali pericoli deve saper fronteggiare? Forse, metaforicamente, un assalto degli indiani? Ma chi sarebbero gli indiani? I committenti? I tutor? I partecipanti? E come potrebbero mettere in difficoltà la guida del viaggio?

### **Formazione e linguaggio da contadino**

Quando François Truffaut legge “Jules e Jim” (da cui trarrà l’omonimo film) rimane affascinato dalla straordinaria semplicità del linguaggio. “Jules e Jim” è il primo romanzo di Henri-Pierre Roché, uno scrittore... esordiente all’età di 74 anni.

Scriva Truffaut: “Quello che mi piace in Roché è la sua prodigiosa raffinatezza, che gli permette di utilizzare pochissime parole. Si ha sempre l’impressione che abbia il vocabolario di un contadino o di qualcuno che ha appena imparato a leggere e a scrivere, ed è il massimo della raffinatezza...” ‘Jules e Jim’ è un romanzo d’amore in stile telegrafico scritto da un poeta che s’impegna a far dimenticare la sua cultura e che allinea i pensieri e le parole come farebbe un contadino laconico e concreto” (3).

- Riflessione: fra i vari linguaggi della formazione, di cui oggi si parla spesso, può trovare posto, con pari dignità, anche un “linguaggio da contadino”?

## **Le grandi intelligenze**

Truffaut chiama Roberto Rossellini “Mon père italien” e lo definisce: “l’uomo più intelligente che ho conosciuto. Egli comprende ed assimila talmente in fretta e così tante cose che a cercare di stargli dietro ti lascia senza fiato. Ma bisogna sforzarsi perché si può progredire solo correndo nella sua scia. Fortunatamente per me, Roberto ama le sue creature; altrimenti, quando sono al suo fianco, mi sentirei spaventosamente pesante, stupido, goffo e maldestro” (2).

- Riflessione: il formatore o manager dotato di un’intelligenza fuori del comune, in grado di assimilare velocemente un mucchio di cose, ha anche la capacità di far sentire a proprio agio coloro che gli stanno vicino? Oppure, magari involontariamente, li fa sentire “goffi e maldestri”?

## **Ritardare l’ingresso nella vita?**

I pensieri di Truffaut abbracciano, oltre al cinema, molti altri argomenti. La scuola e gli insegnanti, ad esempio. Dopo aver rilevato che l’insegnamento è uno dei “ mestieri che dovrebbero essere considerati di prestigio e rivalutati” e che, pertanto, “ dovrebbe essere retribuito più che correttamente”, Truffaut osserva, con amarezza, che purtroppo questa professione “attira individui spesso poco dotati o complessati, persone che hanno paura di entrare nella vita; l’insegnamento appare loro come un modo rassicurante di prolungare gli studi senza un fine particolare, di ritardare l’ingresso nella vita” (1).

- Riflessione. Leggendo oggi queste parole, pronunciate negli anni ’70, sorge un dubbio: descrivono una figura d’insegnante legata a quegli anni e ormai superata, o si tratta di una fauna di cui, tuttora, sopravvive e vegeta un certo numero (sia pure limitato) di esemplari?
- Riflessione supplementare (la esprimo con cautela, per non urtare la sensibilità di chicchessia): esistono, per caso, figure di formatori analoghe a quelle degli insegnanti descritti da Truffaut? Un suggerimento rivolto (sempre con cautela) ai giovani aspiranti formatori: auto-interrogatevi sulle origini della vostra aspirazione. Chiedetevi, ad esempio: “Ciò che mi

attrae della formazione non sarà per caso il desiderio (magari inconscio) di ritardare l'ingresso nella vita?".

### **Augurio finale**

Così Truffaut, termina un suo autoritratto: "Ecco perché sono il più felice degli uomini: realizzo i miei sogni e sono pagato per farlo. Sono un regista."

Concludiamo allora con un augurio a tutti i formatori: quello di poter ripetere, ben convinti, le stesse parole, sostituendo "regista" con "formatore".

### *Riferimenti bibliografici*

- (1) Aldo Tassone - *François Truffaut Professione Cinema (Interviste inedite)* - Il Castoro, Milano, 2006
- (2) François Truffaut - *Il piacere degli occhi* - Marsilio, Venezia, 1987
- (3) Anne Gillain - *Tutte le interviste di François Truffaut sul cinema* - Gremese Editore, Roma, 2005
- (4) François Truffaut - *Il cinema secondo Hitchcock* - Il saggiatore, Milano, 2006
- (5) François Truffaut - *I film della mia vita* - Marsilio, Venezia, 1998
- (6) Antoine de Baecque, Serge Toubiana - *François Truffaut, la biografia* - Lindau, Torino, 2003